Con un discorso a Catanzaro

Longo apre domani la campagna elettorale comunista in Calabria

Martedì a Roma la conferenza-stampa del segretario del PCI — Il programma dei socialisti: preoccupata difesa del centro sinistra e ammissioni di inadempienze, conferma della disponibilità del PSU a una riedizione della formula governativa e accettazione della alleanza atlantica

Domani mattina a Catanzaro il compagno Luigi Longo prenderà la parola davanti all'assemblea dei dirigenti comunisti della Calabria. Si apre così la campagna elettorale del PCI nella regione. Martedì, nella sede del Comitato Centrale, il segretario generale del partito interverrà ad una conferenza stampa per illustrare il programma dei comunisti e le posizioni che essi assumono riguardo ai problemi del momento politico italiano, agli sviluppi della situazione internazionale e ai processi di rinnovamento in atto nelle democrazie socialiste.

Lunedì, intanto, comincia la conferenza nazionale del PSU. E' da mesi che se ne parla e ormai questa iniziativa ha perso il suo carattere originario. Doveva essere un'occasione data ai quadri socialisti per riflettere intorno ai temi della «linea» e delle questioni organizzative su documenti appositamente preparati da due commissioni presiedute da De Martino e Tanassi. Ma nel frattempo il vertice del partito è caduto in una profonda confusione. Più di una volta (come per l'affare Sifar) gli equilibri interni — di per sè assai precari — si sono rotti, l'attrito tra l'ala dell'ex PSI e il settore socialdemocratico ha avuto ragione dei compromessi malamente custoditi dalle norme sulla «pariteticità». Di rinvio in rinvio la conferenza è diventata un *meeting* prelettorale. La aprirà un discorso di Nenni che sarà un po' il canovaccio generale dei vari punti programmatici sui quali è stato deciso che faccia una relazione più dettagliata Giolitti. Giolitti avrebbe dovuto riferire anche sulla parte che tocca il programma di politica estera del PSU ma sembra che vi abbia rinunciato per non riproporre motivi di polemica con la linea della maggioranza. Perciò anche questa parte verrà assorbita dalla introduzione di Nenni. Al termine dei lavori della conferenza i membri del CC si riuniranno in sessione separata per ratificare il documento programmatico di cui per ora si conosce un preambolo di intonazione assai difensiva.

C'è uno scarto troppo forte tra le ambizioni proclamate («creare le premesse di una alternativa socialista alla guida del paese») e il saldo del centro sinistra. Il PSU ammette che il programma di governo «è stato attuato soltanto in parte» ma si giustifica con l'invecchiamento della macchina statale, con l'opposizione del PCI e anche — bontà sua — delle forze sociali conservatrici «che hanno avuto la loro influenza sugli orientamenti della DC». All'elenco delle leggi approvate il PSU è costretto a far seguire una diagnosi preoccupata dello stato del Paese reale: si parla di «sprechi» e di «squilibri» creati «dalla corsa disordinata verso tipi di consumi artificiosamente sollecitati» e di «un contrasto con le aspirazioni profonde di grande parte del Paese e delle sue forze migliori, intellettuali e giovani generazioni». Con tutto ciò il PSU «è pronto ad impegnarsi in una rinnovata politica di centro-sinistra», come se non fosse visibile anche ai ciechi il sigillo che i moderati hanno messo su questa formula. In politica estera i socialisti accettano l'alleanza atlantica (chiedendone una «revisione» che non si sa bene che cosa debba essere) per non modificare «l'equilibrio delle forze» poi tornano ad accreditare l'idea di un'Europa che dovrebbe «unirsi» arrivando fino a Londra ma senza superare il confine tra le due Germanie. Sul piano interno si parla di «piena occupazione» e di rinascita del Mezzogiorno, ma non, ad esempio, di riforma agraria.

I redattori del programma sono poi incorsi in un infortunio macroscopico quando si sono occupati delle calamità naturali: il PSU è riuscito a convincersi che «le calamità naturali sono state fronteggiate con misure adeguate». Si pensa al terremoto siciliano e all'alluvione del '66 e si resta sbalorditi.

La DC intanto continua a far viaggiare Gedda da un capo all'altro del Paese perché spaventi i cattolici con la minaccia dell'Apocalisse se la DC il 19 maggio perderà voti. Ieri il presidente del Comitato Civico era a Genova a redarguire i «cattolici del dissenso». I quali, però, continuano a dichiararsi impegnati nella lotta per «una nuova sinistra nell'unità delle sinistre». E' questa la parola d'ordine del Movimento cristiano sociale che si è collegato ai «gruppi spontanei» e ha invitato i suoi aderenti a votare per la opposizione di sinistra «perché il potere dc possa essere ridimensionato».

ro. r.

L'Alleanza contadini ricorda Sergio Mulas studioso e dirigente

Una settimana fa, sabato 30 marzo, si è spento il Dr. Sergio Mulas, Direttore dell'Ufficio Studi Economici dell'Alleanza nazionale dei Contadini. La Presidenza e la Direzione dell'Alleanza vogliono ricordare il compagno scomparso. Sergio Mulas è stato un autorevole tecnico agrario e ha dato un contributo di primo piano, scientifico e professionale, alla elaborazione della linea di politica agraria e alla direzione dell'Alleanza nazionale dei contadini.

I suoi numerosi studi sui vari aspetti della questione agraria italiana sono ormai un patrimonio di tutto il movimento contadino. Componente di varie Commissioni ministeriali si è fatto sempre da tutti apprezzare per il suo equilibrio e la sua competenza. Pur oberato da molto lavoro nazionale, e già sofferente, ha continuato fino all'ultimo a rimanere legato alla sua terra natia, la Sardegna, dove ha partecipato alla elaborazione dei piani di sviluppo zonali.

Il compagno scomparso ha messo sempre nel lavoro, oltre la riconosciuta competenza tecnica, una appassionata partecipazione umana. I contadini italiani che lo hanno sempre amato e stimato, lo ricorderanno come una delle figure più rappresentative di quanti studiano, lavorano e lottano per l'emancipazione dei lavoratori agricoli, per lo sviluppo dell'agricoltura e per la civiltà nel nostro Paese.

I suoi più diretti collaboratori hanno tratto particolare insegnamento dalla sua modesta assoluta devozione alla causa dei contadini e del popolo alla quale egli ha sempre dato tutto senza mai nulla chiedere.

Grave lutto dell'antifascismo e della cultura

E' morto il compagno Bruno Pincherle

Era capolista del PSIUP a Trieste

TRIESTE, 5

Un grave lutto ha colpito la classe operaia triestina ed i compagni del PSIUP in particolare. Stroncato da male incurabile, è morto questo pomeriggio a Trieste il compagno Bruno Pincherle, prestigiosa figura dell'antifascismo e della cultura italiana.

Nato nella città giuliana nel 1903, medico di professione, Bruno Pincherle aveva iniziato la sua attività politica fin nel 1923 all'università di Firenze, dov'era stato tra i promotori dell'Unione goliardica della libertà; arrestato successivamente dall'OVRA; escluso dalle cliniche universitarie di tutta Italia, dovette trascorrere alcuni anni all'estero.

Nel 1940 venne rinchiuso per un anno e mezzo in diversi campi di concentramento italiani. Successivamente prese contatto con Ferruccio Parri, al quale lo legarono sempre vincoli di profonda e sincera amicizia, e aderì tra i primi al Partito d'Azione.

Nuovamente arrestato durante i quarantacinque giorni del governo Badoglio e deferito al tribunale di guerra, per la sua attività antifascista, venne assolto nel corso dell'istruttoria; nel primo dopoguerra, tornato a Trieste, fece parte del consiglio di zona. Bruno Pincherle è stato segretario della federazione triestina del Movimento di unità popolare; dopo la confluenza del PSI, ha fatto parte del Comitato centrale socialista.

Nel gennaio del '64 fu tra i promotori del PSIUP e venne chiamato a far parte del Consiglio nazionale di quel partito. Era consigliere comunale dal 1956, prima del PSI, poi del PSIUP; apriva la lista delle candidature del PSIUP per la Camera dei deputati nelle prossime elezioni. Oltre a svolgere la sua incessante attività politica, operò attivamente nel campo della cultura. Era uno dei maggiori conoscitori di Stendhal; lascia tra l'altro una sua opera «A colloquio con Stendhal», presentata pochi mesi or sono al convegno di studio sullo scrittore francese, svoltosi a Parma.

Ai compagni del PSIUP e ai familiari del compagno Pincherle, le condoglianze del nostro giornale. La segreteria regionale del partito ha provveduto questa sera ad inviare un telegramma di condoglianze alla segreteria regionale del PSIUP.

OGGI rondini

IN «TRIBUNA ELETTORALE», *giovedì sera alla TV, c'è stato anche un momento patetico, quando, incalzato da Amendola, il socialista onorevole Giolitti ha ammesso: «Certo, c'è la fuga dei capitali all'estero...» e si è stretto nelle spalle, vagamente infelice, come a dire: «Insomma, 'sti capitali scappano. Me lo dite voi come si fa a fermarli?».*

Era l'immagine di un uomo davanti alla fatalità. L'idea che i socialisti, essendo al governo, possano e debbano impedire che tremila miliardi, mica uno, prendano la fuga, quando non una lira, non un centesimo dei lavoratori possono sfuggire ai conti dei padroni e dello Stato, e sottrarsi al fisco, non sfiora l'onorevole Giolitti. Si sente bene che lui, come lui, soffre per questi miliardi che se ne vanno, ma pare rassegnato a stare alla finestra a vedere gli uccellini che trasmigrano. Così vuole la natura: chi ferma le rondini? Qui poi si tratta di miliardi (tremila) e i nostri governanti ne sono intimiditi. Questi soldi perdono, avviandosi verso le frontiere, anche i nomi dei mittenti. Diventano mitici e onnipotenti: sono i-miliardi-che-vanno-all'estero. Altezzosi e anonimi, passano davanti ai doganieri del centro-sinistra che li rimirano affascinati. Tutti, al governo, sanno benissimo chi manda fuori i miliardi, ma ne mormorano i nomi con reverenza. Per alcuni addirittura si genuflettono.

Amendola, spazientito e brusco, ha detto: «Si impedisca questa fuga di capitali» e Giolitti, tirando un po' la testa in dentro come sotto un acquazzone, è sembrato Don Abbondio davanti al cardinale Federigo: «Vossignoria illustrissima parla bene, ma bisognerebbe esser ne' panni d'un povero prete...» (Cap XXVI, 10) Il tema della trasmissione era: «Dal '63 al '68». Ecco: la Democrazia cristiana, dal '63 al '68, ha governato con dei poveri preti.

Fortebraccio

Nuovo sciopero unitario alla FIAT per i cottimi e l'orario di lavoro

FERME OGGI TUTTE LE FABBRICHE *del monopolio dell'automobile*

I dirigenti della grande casa torinese chiedono «sacrifici» ai lavoratori — Enorme aumento dei profitti Il rendimento degli operai è salito del 55 per cento — Gravi malattie per i ritmi sempre più intensi

TORINO — Un folto picchetto operaio davanti alla FIAT nel corso dello sciopero precedente

Dalla nostra redazione

TORINO, 5

«I sacrifici di tutti i fattori produttivi (lavoratori compresi) per servire meglio la clientela sono la condizione indispensabile di ogni comunità di lavoro per garantirsi continuità e sicurezza di lavoro e di sopravvivenza». Questo patetico richiamo alla necessità di sacrificarsi per le fortune dell'azienda è contenuto nella nota informativa n. 77 (una sorta di decalogo di «come ti erudisco il pupo») che la FIAT ha consegnato ai capi — in via riservata — per suggerirgli gli «*argomenti*» da sciorinare ai subordinati nel tentativo di distoglierli dallo sciopero. La «velina» padronale rimastica le trite sparate della FIAT contro la richiesta della FIOM, della FIM, della UILM e del SIDA sull'orario di lavoro di 44 ore settimanali e i sabati festivi, dichiarandone la impossibilità di effettuazione a causa della stagionalità della produzione.

Per la verità, non sono stati pochi i capi che si sono dimostrati perplessi a far proprie tali «brillanti» indicazioni della azienda e a trasferirle *tout-court* sui dipendenti. Il pericolo di essere ridicolizzati e sfottuti è evidente. Innanzitutto la rivendicazione interessa anche i capi, e poi sanno bene che il contratto di lavoro non stabilisce che l'orario possa essere prolungato di norma per lunghi periodi come invece avviene alla FIAT. Ancora più difficile, poi, sostenere le posizioni della FIAT sul problema dei cottimi (anche se la rivendicazione è strettamente collegata a quella dell'orario) tant'è che la direzione nella sua nota riservata non se la sente di *soffiare* ai capi il benchè minimo suggerimento. E' vero che sul tema la azienda si è rivolta direttamente agli operai con il comunicato n. 1928, affisso nelle officine, dicendo che il «*problema non è oggetto di negoziato con i sindacati*»; ma è altrettanto vero che, non troppo convinta essa stessa della sua sbrigativa proposizione, ha preferito informare i dipendenti che conta sulle «autorità» per un sostegno al crumiraggio, eufemisticamente definito «*garanzia della libertà di lavoro*».

Gli operai del resto hanno risposto a modo loro. Stracciando i comunicati dalle bacheche o puntualizzandoli con vistosi commenti non propriamente edificanti. Non è il caso di scandalizzarsi. Chi tutti i giorni suda davanti alla vampa dei forni: chi ricorre con affanno i ritmi vertiginosi delle *lee*, delle *giostre*, delle *transfert*; chi per otto ore è messo alla frusta nelle officine meccaniche, non può accettare il quadro idilliaco che l'azienda offre all'opinione pubblica, con l'aiuto della stampa gialla, della situazione di fabbrica per vedersi negato quanto gli spetta, per vedersi respinte le rivendicazioni che gli consentono di difendere la propria salute e di adeguare il salario agli sforzi produttivi già realizzati. Follie dei sindacati, dicono i benpensanti. Ma le risposte di ventimila lavoratori che hanno aderito al *referendum* dei sindacati nel corso di uno dei più vasti collegamenti della storia sindacale torinese realizzati tra gli operai e le loro organizzazioni, la espressione delle assemblee unitarie, tutte le inchieste fatte nelle sezioni del complesso, dicono invece che vi è una perfetta aderenza tra la realtà della condizione operaia alla FIAT e quanto i sindacati hanno sottoposto alla azienda, opponendo per la prima volta uno schieramento unitario ed una direzione comune della lotta ai rifiuti del padrone. La mistificazione e le falsità si prestano e sono d'obbligo per i giornali reazionari. Ma non si può nascondere che le fortune della azienda sono andate avanti sulla pelle degli operai, che la produzione è passata nel giro di sette anni da 681.992 vetture a 1.335 mila; che il fatturato è quasi raddoppiato (da 641 miliardi a 1.188 miliardi), che il rendimento dell'operaio ha subito un incremento del 55 per cento mentre il suo guadagno di cottimo è stato bloccato a 60 lire orarie. E' una realtà in costestabile. Come reale è l'aumento delle malattie nervose, delle turbe cardiovascolari, dei disturbi all'apparato digerente, provocato dalla imposizione di ritmi che hanno superato il grado della sopportabilità.

Da questa situazione, dicono i sindacati — e la grande spinta dei lavoratori lo conferma — si esce solo se la questione dell'orario e dei cottimi non rimane un «fatto privato» della azienda: solo se questi due aspetti fondamentali del rapporto di lavoro vengono acquisiti alla contrattazione e al controllo sindacale e sottratti alla logica del puro profitto.

Cottimi e orario di lavoro sono gli obiettivi che gli operai si sono dati e che hanno posto al centro dell'azione unitaria: sono gli obiettivi soprattutto che hanno trovato le organizzazioni sindacali concordi nel dichiarare e preparare per domani il secondo sciopero di 24 ore in tutte le sezioni della grande casa torinese, comprese Marina di Pisa, Firenze e Modena, e il gruppo OM-FIAT di Milano, Brescia e Suzzara.

Piero Mollo

Si divide il centro-sinistra sulla politica agraria

BATTUTO PER DUE VOLTE IL GOVERNO SICILIANO

L'Assemblea regionale rinnova a larga maggioranza la volontà di potenziare l'Ente di Sviluppo agricolo per una politica a favore dei lavoratori - Gli ordini del giorno che hanno provocato il voto presentati da sindacalisti dc e socialisti - La Giunta di governo rifiuta di dimettersi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 5

Due volte stamane, al parlamento siciliano, il governo regionale di centrosinistra è stato clamorosamente battuto, e lo schieramento tripartito spaccato e messo in crisi sulla politica agraria.

E' questa la più significativa conseguenza del serrato scontro che, da alcune settimane, oppone i contadini, i braccianti, e le forze della sinistra a un governo che pretende di imporre una linea di politica agraria reazionaria, di aperto sostegno del capitalismo agrario e quindi di totale svuotamento della potestà legislativa della regione, di liquidazione della piccola proprietà coltivatrice, di completo soffocamento dell'Ente di sviluppo.

Anche oggi, il terreno di scontro su cui governo e destra dc hanno subito una duplice sconfitta, è stato quello dell'ESA: nella sua furia ostruzionistica, la Giunta aveva bloccato persino l'approvazione del regolamento organico dell'Ente con cui si voleva mettere un po' di ordine e di efficienza nella vita dell'ESA. Stamane però, a conclusione della discussione generale del bilancio della Regione, tre deputati sindacalisti della DC (Muccioli, Mannino e Nicoletti) hanno presentato un ordine del giorno con cui si impegnava il governo ad approvare immediatamente il regolamento, nel testo varato dal consiglio dell'ESA prima che il consiglio stesso fosse messo in crisi dalle dimissioni della delegazione della CGIL.

Il governo — e per esso l'assessore dc all'agricoltura, Sardo — ha respinto l'ordine del giorno che, messo ai voti per appello nominale, è stato tuttavia approvato con 37 voti contro 17. Con i deputati del PCI e del PSIUP hanno votato a favore non solo i tre firmatari del documento, ma anche altri quattro dc (Avola, Fasino, Lo Magro e Parisi), i deputati repubblicani presenti, alcuni socialisti ex PSI (tra cui l'assessore Fagone), mentre gli uomini dell'ala socialdemocratica si astenevano (il vicepresidente della Regione, Recupero) o abbandonavano imbarazzati l'aula (Dato e Macaluso).

Poco dopo, nuova e ancor più clamorosa sconfitta del governo: riprendendo in larga misura le richieste contenute in un documento PCI-PSIUP, tre deputati del PSU (Mazzaglia, Carria e Saladino) presentavano un altro ordine del giorno che, partendo dalla constatazione della crisi in cui è stato gettato l'Ente di sviluppo agricolo, suonava aperta sfiducia al governo di cui fanno parte anche i socialisti unificati.

L'odg denuncia infatti che, in violazione del mandato ricevuto dall'Assemblea, il governo Carollo ha bloccato gli espropri delle terre degli agrari parassiti, decisi dal consiglio dell'ESA; ha rifiutato all'Ente i fondi che gli spettano; ha mostrato, insomma la chiara volontà di voler «perseguire indirizzi nettamente contrastanti» con i deliberata del Parlamento e con la volontà rinnovatrice espressa dalle lotte contadine e bracciantili di questi giorni, frapponendo «remore burocratiche, amministrative, e anche politiche» che devono essere «rimosse senza indugio».

Vani sono risultati i tentativi di far ritirare il documento, sul quale sia l'assessore Sardo che il presidente della Regione, Carollo in persona, si erano pronunciati in modo assolutamente negativo. Posto ai voti, anche questo ordine del giorno veniva approvato con 30 sì (tutta la sinistra unita) e 24 no (DC e repubblicani): la sfiducia al governo era così sancita da un nuovo voto dal chiaro significato politico.

Ma la DC e il governo hanno fatto orecchie da mercante all'insistente grido di «dimissioni!». lanciato dai banchi dell'opposizione di sinistra. Non così possono però cavarsela i dirigenti del PSU che, ancora ieri, avevano tentato di rimediare la latente crisi chiedendo un'ennesima «verifica» della «volontà politica» della maggioranza.

La verifica — già abbastanza.. verificata dalle grandi lotte che hanno scosso le campagne siciliane in queste settimane, sino allo sciopero generale di venerdì scorso — è venuta dal confronto diretto, dai due voti di stamane, dall'accettazione da parte dei settori più avanzati del PSU di partecipare nei fatti all'affermazione dell'unità a sinistra come mezzo per battere la DC e come unica valida prospettiva per imporre una radicale svolta della politica agraria in Sicilia.

L'esigenza delle immediate dimissioni del governo veniva più tardi riproposta, in modo formale, nella seduta pomeridiana dal capogruppo comunista compagno De Pasquale. Il governo — ha detto — ha compiuto un gesto politico netto motivando la ripulsa dei due o.d.g. Non basta che li abbia subiti, deve manifestare subito la volontà politica di attuarne i contenuti.

Il presidente della Regione replicava imbarazzato tentando di togliere qualsiasi carattere politico alla iniziativa dei deputati socialisti, giocando anche sul fatto che costoro, preoccupati per le conseguenze del loro gesto, avevano fatto sapere che le loro parole... erano state fraintese. (Ma non di parole si trattava bensì di documenti!).

Il fatto che Carollo non abbia voluto annunciare modi e tempi di applicazione dei due o.d.g. confermava la natura politica dello scontro e l'esigenza delle dimissioni. Ma con un grave voto, che ha sanzionato una serata e drammatica giornata parlamentare, lo schieramento di centro-sinistra, momentaneamente rattoppato, impediva ogni ulteriore dibattito ufficiale sulla crisi.

g. f. p.

CENTINAIA DI COMIZI UNITARI E DEL PCI

Centinaia di comizi, manifestazioni ed assemblee sono indetti dal Partito comunista italiano e dalle sinistre unite nelle giornate di oggi, domani, lunedì, martedì e mercoledì. Saranno in discussione tutti i grandi temi della battaglia elettorale e in particolare il problema della pace nel Vietnam che in questi giorni è particolarmente al centro dell'appassionata attenzione di tutti i cittadini.

Ecco l'elenco dei principali comizi che si svolgeranno in questi giorni.

I COMIZI DEL PARTITO

Domani a Catanzaro parlerà

LUIGI LONGO

OGGI

S Anastasia: Chiaromonte; Terni: Di Giulio; Modena: Jotti; Popoli: Ingrao; Siracusa: Macaluso; Ravenna: Napolitano; Mantova: Natta; Messina: Occhetto; Conversano: Petruccioli; Bisceglie: Reichlin; Brescia: Scheda; San Gimignano: Sereni; Como: G Pajetta; Ragusa: Rossitto; Cervignano del Friuli: Bacicchi; Montecatini: Calamandrei; Piano di Sorrento: Caprara; Cesenatico: Fiamigni; Pescantina: Lavagnoli; Mazara del Vallo: M. Russo; Cerignola: Specchio; Cortona: G. Tedesco, Tamburi e Tani.

DOMANI

Sessa Aurunca: Amendola; Maddaloni: Chiaromonte; Benevento: Chiaromonte; Castelvetro: Colombi; Prato: Fibbi; Ancona: Galluzzi; Chieti: Ingrao; Reggio Emilia: Jotti; Partinico: La Torre; Catania: Macaluso; Rimini: Napolitano; Varese: Natta; Milano: Natta; Torino: G.C. Pajetta; Torino - Caselle: Pecchioli; Bari: Petruccioli; Fasano: Reichlin; Cremona: Scheda; Anguillara (Padova): Scocciamarro; Montepulciano: Sereni; Bergamo: Tortorella; Macerata: Angelini; Ferrara: Boldrini; Pistoia: Calamandrei e Pesenti; Agrigento: De Pasquale; Livorno: Maccarrone; Foggia: Pistillo e Colangelo; Lucca: Adriana Seroni; Brindisi: Stefanelli e Monasterio; Sabaudia: Bazzan; S. Felice Circeo: Bazzan; Fabriano: Bastianelli; Riesi: N. Colajanni; Legnago: Cinanni; Martinafranca (Taranto): D'Ippolito; Castrocaro: Fiamigni; Gubbio: Guidi; Umbertide: Guidi; Arezzo-Pieve: Giannotti; Orvieto e Ficulle: Maschiella; Scauri (Latina): Modica; Solesino (Padova): Marangoni; Monte S. Savino: Pasquini; Monsummano: Pesenti; Cervia: G. Pajetta; Riolo Terme: G. Pajetta; Miglionico: Pace; Scicli: Rossitto; Vigianello (Potenza): Scutari; S. Sepolcro: Tedesco; Lendinara (Rovigo): Trivelli; La Terza: Volpe e D'Ippolito E.

LUNEDI'

La Spezia: Natta; Bologna: G C. Pajetta; Montalcino: Sereni; Trieste: Adamoli; Lugo: G. Pajetta; Civitacastellana: Rodano

MARTEDI'

Roma: Jotti, Natoli; Vicenza: Pesenti; Imola: G. Pajetta; Monfalcone: Adamoli; Casalnuovo (Pavia): N. Gallo

MERCOLEDI'

Terni: Ingrao; Rovigo: Gianquinto; Imperia: Fossati; S Giorgio Lomellina: Gallo; Schio: Pesenti.

COMIZI UNITARI

OGGI

Novara: Antonicelli, Scarpa e Filippa; Manfredonia: Magno e Daniele.

DOMANI

Cagliari: Terracini e Lussu; Tortona: Antonicelli; Lecco: Bartesaghi; Enna: S. Gatto, Catalano e M. Russo; Trapani: S. Gatto e Corrao; Alcamo: Corrao e M. Russo; Sciacca: Cipolla e Rasa; Latina: Scandone, Cioff e Bove; Palermo: Mereu, Zanca e Caresi.

LUNEDI'

Bordighera: Fossati.

MARTEDI'

Parma: Anderlini; Arma di Taggia: Fossati.

Anche la CISL chiede consultazioni per i decreti sulle pensioni

Anche la CISL chiede al governo un incontro per discutere il contenuto dei decreti delegati per l'attuazione della nuova legge sulle pensioni. Tale richiesta è formulata in un articolo pubblicato sul settimanale confederale, a firma del segretario generale aggiunto Dionigi Coppo, nel quale — dopo una debole difesa del contenuto della legge — si afferma che «i sindacati si faranno garanti dei futuri sviluppi che si renderanno possibili nella misura in cui sarà mantenuto e rafforzato il loro potere contrattuale». Quindi si annuncia che la CISL ha già inviato un sollecito al ministro del Lavoro — così come ha fatto la CGIL — per essere consultata sui decreti delegati.

Scheda a Milano

La ripresa delle lotte operaie apre nuove prospettive

Dalla nostra redazione

MILANO, *aprile*

«I comitati regionali della CGIL non sono istanze di mero coordinamento, ma di direzione reale». Da questa premessa è partito l'applaudito discorso del segretario confederale Rinaldo Scheda al 1 congresso regionale lombardo che ha concluso ieri i suoi lavori. Il compagno Scheda era stato designato dagli altri segretari confederali, Foa e Mosca, a intervenire nel dibattito per la segreteria della CGIL. Il suo è stato un discorso aperto che ha affrontato i temi decisivi del momento politico sindacale.

Sulla prospettiva rivendicativa Scheda ha rilevato che la battuta d'arresto verificatasi dopo la firma dei contratti è superata nelle zone decisive della Lombardia. Nelle principali aziende è in atto una forte ripresa rivendicativa. Lo stesso sciopero alla Fiat di Torino — ha aggiunto — è un elemento entusiasmante della ripresa in atto. Essa fa giustizia delle mistificazioni padronali. Le critiche moderate e sinistrorse non offuscano questo movimento di lotta di cui la CGIL è un elemento importante. L'azione interessa milioni di lavoratori e apre sbocchi concreti ai problemi di ogni singola azienda per superare squilibri ed estendere il movimento. Due esigenze devono essere tenute presenti per il suo sviluppo. Da un lato la partecipazione dei lavoratori interessati alla preparazione delle piattaforme rivendicative articolate. Dall'altro lato la scelta di contenuti rivendicativi che promuovano un reale miglioramento delle condizioni dei lavoratori anche in rapporto ai prossimi rinnovi contrattuali.

La intensificazione e la estensione dell'azione rivendicativa consente di battere le mistificazioni relative all'«accordo quadro». L'opposizione della CGIL ad iniziare trattative di questo genere è chiara e soltanto persone in mala fede possono metterlo in dubbio. La CISL e la UIL hanno per contro promosso un tale tipo di relazioni industriali. Il problema è a questo punto quello — ha detto Scheda — di vedere se è possibile evitare trattative separate della CISL e dell'UIL. Non è infatti realistica la posizione di quanti sostengono che se la CGIL non tratta, la Confindustria non farà l'accordo con le altre centrali sindacali. E' necessario per contro, indurre la CISL e la UIL a non trattare per l'accordo-quadro, portando avanti ed estendendo l'azione articolata e il dibattito con la CISL e la UIL a tutti i livelli. Un grande risultato sarà ottenuto se si evita l'«accordo quadro» da parte di tutti

Trattando del rapporto fra movimento e trattativa il segretario confederale ha sottolineato che occorre utilizzare tutte le sedi in cui è vantaggioso negoziare. Ma è necessario respingere, nel contempo, una certa propensione della CISL a negoziare per negoziare. A proposito delle difficoltà intercorrenti nel rapporto fra trattativa e lavoratori è stato ripreso l'esempio della recente vertenza per le pensioni. In tale questione sono stati rilevati alcuni errori: una certa impreparazione utilizzata dal governo per imporre tempi stretti alla trattativa, che tendevano a mettere alle corde il sindacato.

Di qui la necessità di una consultazione con i lavoratori — ha detto Scheda — che chiarisse il rapporto fra miglioramento delle pensioni e riforma del sistema pensionistico. Ma anche responsabilità del governo che ha denotato scarso rispetto del sindacato imponendo soluzioni affrettate che tendevano a restringere l'area di una autonoma e costruttiva trattativa. Le scelte della CGIL al riguardo sono state giuste e consentono il rilancio della vicenda delle pensioni nell'ambito di scelte unitarie.

La CGIL ha manifestato una valutazione aspramente critica sui tre anni di avvio del piano. Non vale programmare sulla frontiera dei prossimi dieci anni mentre non si realizzano gli obiettivi a più breve termine previsti dal piano stesso. Per evitare questa inadempienza la CGIL ha rivendicato obiettivi raggiungibili e considera la programmazione un terreno di confronto e di lotta per far assolvere alla classe operaia un ruolo decisivo nelle scelte di interesse nazionale. Una tale via consente inoltre di portare avanti il processo unitario che resta — ha detto l'oratore — un dato vitale della situazione.

Dopo aver posto l'esigenza di inserire giovani lavoratori nei diversi comitati direttivi Scheda ha infine salutato la sostanza di pace che si annuncia nel Vietnam con l'adesione di Hanoi alle trattative.

m. m.